La crisi e un diverso sviluppo economico al centro delle iniziative dei lavoratori

Mobilitazione per la giornata del 23 Sciopero ieri a Perugia e a Genova

Migliaia in corteo nel capoluogo umbro che si è fermato per l'intera giornata - Comizio con Vignola - Metalmeccanici ed edili hanno incrociato le braccia per una diversa politica delle partecipazioni statali in Liguria - Manifestazione attorno ai lavoratori della fonderia San Giorgio

Si prepara nelle province, nelle fabbriche e negli uffici lo sciopero generale di giovedì 23 prossimo che bloccherà per quattro ore l'industria e la pubblica amministrazione e per tre ore i trasporti e gli altri servizi. Nelle scuole lo sciopero sarà per l'intera giornata. Sarà una giornata di lotta caratterizzata non solo dalla vertenza aperta sulla contingenza, le pensioni, la garanzia del salario, ma anche dal confronto più generale in atto con il governo e il padronato sull'occupazione, gli investimenti, per uscire dalla crisi economica. Questi temi emergono anche dalle iniziative di lotta che sono state prese finora nelle varie province, nelle quali si sono svolti scioperi a carattere articolato o anche generale.

PERUGIA — Migliaia di lavoratori hanno partecipato, ieri mattina ad una grande manifestazione provinciale indetta dalla Federazione sindacale unitaria Cgil, Cisl e Uil della provincia di Perugia, durante lo sciopero generale provinciale di 8 ore indetto dalla Federazione dei sindacati. I lavoratori hanno risposto compatti all'appello delle Confederazioni, paralizzando completamente tutte le attività produttive della provincia e tutte le categorie hanno aderito con percentuali altissime di astensione; anche le scuole sono rimaste deserte per l'adesione allo sciopero oltre che del corpo insegnante anche del movimento studentesco.

La manifestazione e lo sciopero erano stati preparati con assemblee in tutti i posti di lavoro, in cui erano stati posti all'attenzione dei lavoratori i motivi e i contenuti della piattaforma sindacale, sui temi della contingenza, del salario garantito, della occupazione, dell'agricoltura, dei temi economici. Oltre a ciò, sono stati tenuti convegni di zona a livello comprensoriale dei quadri sindacali, per rimettere al centro dell'attenzione la formulazione di piattaforme.

Lo sciopero è stato dunque un momento importante, anche per mettere a fuoco questi problemi del movimento sindacale, che verranno ulteriormente approfonditi all'assemblea sindacale dei quadri di base che si terrà il 24 prossimo, e alla quale sarà presente Bruno Storti, segretario generale della Cisl. Lo sciopero si è svolto ieri in quanto la giornata di lotta, era stata indetta prima che le Confederazioni nazionali proclamassero l'astensione generale del 23 e l'articolazione a livello regionale di altre 4 ore.

La manifestazione unitaria, svoltasi a Perugia in piazza 4 Novembre, è stata preceduta da tre combattivi cortei partiti da tre diversi punti della città e poi confluiti sul luogo della manifestazione. A nome delle tre Confederazioni sindacali ha parlato il compagno Vignola che, oltre a riportare i contenuti della piattaforma rivendicativa sindacale, ha invitato i lavoratori a stringersi sempre più compatti nella lotta contro l'eversione fascista e contro le trame reazionarie che oggi riprendono vigore. Vignola ha anche parlato della situazione internazionale rilevando l'acutizzarsi di contrasti dovuti all'ennesimo attacco dell'imperialismo, che tenta di riattivare i focolai in Medio Oriente e nel Vietnam.

GENOVA — Giornata di lotta per metalmeccanici ed edili ieri in provincia di Genova. In mattinata, sono scesi in sciopero i lavoratori delle fabbriche metalmeccaniche delle Partecipazioni statali, i quali hanno dato vita ad una manifestazione nel ponente cittadino, a Prà, intorno ai lavoratori della fonderia S. Giorgio, da due mesi in Cassa integrazione (con orario ridotto a tre giorni lavorativi alla settimana).

Nel dibattito sviluppatosi tra i lavoratori, che a Prà si sono riuniti in assemblea in un locale pubblico a causa del maltempo, sono stati indicati gli obiettivi che hanno spinto la categoria a scendere in lotta; principalmente, i metalmeccanici rivendicano, nel contesto della vertenza nazionale su salario, pensioni e contingenza, un ruolo ben diverso da quello svolto sino ad ora dalle Partecipazioni Statali.

I lavoratori delle costruzioni per parte loro, gravemente colpiti nei livelli occupazionali, specialmente nella provincia di Genova, sono scesi in sciopero nel pomeriggio impiegando 4 delle 8 ore di lotta programmate entro il 23. Quattro assemblee si sono svolte nelle varie zone della città e della provincia, anche in preparazione dello sciopero generale.

MEZZADRI — La Federmezzadri-CGIL è mobilitata in tutte le sue strutture provinciali e locali per il pieno successo dello sciopero generale del 23 e invita i contadini a partecipare in massa a tutte le iniziative e manifestazioni che già da ora sono in preparazione in tutto il paese.

SCUOLA — I sindacati autonomi della scuola (Ancesim, Sasmi, Snia, Snppr, Sinpresne e Snsm) hanno deciso di aderire allo sciopero generale non solo — rileva un comunicato — per realizzare l'unità d'azione e la solidarietà di tutti i lavoratori, ma anche per far valere le richieste particolari della categoria.

Metalmeccanici e edili manifestano a Genova

Convegno nazionale dei panettieri

Su convocazione del sottosegretario Bosco, si terrà, oggi, al ministero del Lavoro, un incontro, tra la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL e della FILIA (Federazione italiana lavoratori industrie alimentari) e le Associazioni dei panificatori e Confesercenti, per esaminare una possibile soluzione alla vertenza per il rinnovo del contratto dei lavoratori panettieri, scaduto nel mese di dicembre 1973.

I risultati dell'incontro verranno esaminati nel convegno nazionale di categoria che si terrà a Roma domenica 19

In lotta alla Pirelli di Tivoli

I lavoratori della Pirelli di Tivoli sono scesi ieri in sciopero per due ore, come risposta alla chiusura della azienda, che si è rifiutata di discutere il merito della vertenza aziendale, aperta sui problemi del cottimo e del rispetto del contratto di lavoro. Nel corso di un'assemblea, svoltasi all'interno della fabbrica, gli operai hanno riconfermato le linee rivendicative del sindacato che vertono soprattutto su nuovi investimenti per un tipo diverso di produzione, finalizzato ai consumi sociali, coperture per autocarri, trasporto urbano, ecc.

Mentre viene rifiutato il contratto

Situazione caotica in molte esattorie

L'intersindacale nazionale dei lavoratori esattoriali (Federazioni bancari aderenti a CGIL, CISL ed UIL) ha fatto un bilancio della lotta per il nuovo contratto. La resistenza padronale ha messo in rilievo «La caotica situazione nella quale sta venendosi a trovare il settore delle gestioni private con lo abbandono di decine di esattorie, il perpetuarsi di sperequazioni a danno dei lavoratori addetti e le conseguenze di una riforma tributaria che va sprigionando i suoi effetti quasi esclusivamente a danno di coloro che vivono di reddito fisso». I lavoratori non vogliono fornire con il loro atteggiamento alcun puntello ai mantenimento di situazioni anacronistiche che dovranno essere affrontate, al più presto, in sede di governo e parlamentare.

Al contrario, il rinnovo contrattuale vuole, nei suoi contenuti, contribuire a nuovi indirizzi di gestione e politica tributaria.

A questo scopo l'intersindacale ha deciso di chiedere, anzitutto, l'intervento delle confederazioni sindacali che sottolinei l'interesse a risolvere la vertenza di tutti i lavoratori. Inoltre si rivolgerà «alle forze politiche democratiche, per i problemi di riforma, e alle autorità di governo, ministri del Lavoro e delle Finanze» che devono contribuire a risolvere rapidamente la vertenza che coinvolge un delicato servizio appaltato dallo Stato. Entro breve tempo si terranno inoltre convegni regionali per dibattere la situazione e preparare uno sciopero generale dell'intera categoria.

Gli esattoriali parteciperanno, con quattro ore di astensione, allo sciopero generale del 23 gennaio.

Forte giornata di lotta dei chimici e dei tessili

BLOCCATE LE FABBRICHE DI FIBRE PER INVESTIMENTI E OCCUPAZIONE

Le federazioni unitarie di categoria sottolineano il valore della risposta dei lavoratori alle nuove minacce di Cefis — Assemblee aperte in 50 aziende

Lo sciopero dei lavoratori chimici e tessili dei gruppi Montefibre-Snia, Eni, Bemberg, Orsi Mangelli, Lanerossi e Lebole, ha avuto ieri una piena riuscita. Ciò dimostra — sottolinea un comunicato dei sindacati chimici e tessili — la decisione dei lavoratori di difendere occupazione e sviluppare il fondamentale settore delle fibre chimiche e tessili e di ottenere la piena applicazione degli accordi che il padronato ha firmato e che ora rifiuta di rispettare.

«La giornata nazionale di lotta — prosegue la nota della FULC e della FULTA — è pertanto anche una puntuale risposta alle dichiarazioni fatte dal presidente della Montedison durante l'incontro con il ministro della industria, dove si è giunto ad affermare pubblicamente che non si vuole mantenere fede agli impegni sottoscritti e dove si minacciano quasi 8 mila licenziamenti.

«Lo sciopero di ieri, cui seguiranno le ulteriori decisioni del sindacato per l'inasprimento della lotta, conferma — aggiungono i sindacati — che ne Cefis nè altri possono illudersi che il loro disegno di realizzare progetti di nuove ristrutturazioni e di attacco alla occupazione, adducendo pretesti infondati di ogni sorta, non venga ostacolato dalla più irriducibile lotta dei lavoratori. Si tratta di una lotta che chiama alle loro responsabilità gruppi e governo e che può concludersi solo con la piena attuazione delle linee del sindacato e con la concreta applicazione degli accordi che i gruppi hanno firmato».

Assemblee aperte si sono svolte nel corso dello sciopero di due o quattro ore in circa 50 fabbriche, con i segretari confederali e i segretari nazionali di categoria, le forze politiche democratiche, sociali e gli enti locali. Grande partecipazione e combattività dei lavoratori si sono registrate nel corso delle assemblee alla Montefibre di Porto Marghera, alla Montefibre di Milano, alla Snia di Pavia con Ciancaglini, alla Montefibre di Vercelli con Giovannini, alla Montefibre di Terni con Beretta, di Novara, di Ivrea con Cipriani e di Casoria.

Per quanto riguarda le fabbriche tessili, va sottolineata l'assemblea alla Lanerossi di Vicenza, al Valle Susa, aperta alle forze politiche democratiche, alla Lebole di Arezzo e di Enna (in quest'ultima la direzione ha minacciato nuove sospensioni a zero ore), alla Olcese di Brescia con due ore di sciopero provinciale, alla Monti di Pescara dove è intervenuto il segretario generale della FILTEA Garavini.

VERCELLI, 16.

Lo sciopero della Montefibre di Vercelli, nel quadro dello sciopero di gruppo di due ore per turno, ha registrato una astensione plebiscitaria: una dimostrazione di forza di cui i dirigenti e padroni del monopolio devono tener conto specie in una città così gravemente depauperata da una serie di licenziamenti, di chiusura di fabbriche, di casse integrazioni, di sospensioni. A Vercelli, la Montefibre ha detto che l'impianto di attività sostitutive, così come da impegno regolarmente assunto dalla Montefibre diciotto mesi orsono, si è ridotto ad uno spianamento di terreno e a un cartello indicatore.

Nella mattinata, presso la mensa aziendale gremita in ogni ordine di posti, ha avuto luogo un'assemblea alla quale ha partecipato il compagno Elio Giovannini.

I lavoratori della Montefibre e il consiglio di fabbrica nel pomeriggio di oggi hanno avuto incontri con i partiti democratici

Alla Federazione comunista sono stati ricevuti dai compagni Sassone, segretario della Federazione, Bazzacco, responsabile del comitato cittadino, Digilio responsabile del lavoro nelle fabbriche. C'è stato uno scambio di informazioni e di idee sul problema Montefibre, i compagni dirigenti comunisti hanno assicurato ai lavoratori il continuo interessamento del PCI

* * *

VENEZIA, 16

La giornata di lotta dei lavoratori delle fibre chimiche e dell'industria tessile ha registrato una vasta mobilitazione in tutto il Veneto dove circa 44000 dipendenti del settore sono a orario ridotto ed il padronato pubblico e privato minaccia ristrutturazioni in violazione degli accordi

Una grande assemblea aperta si è tenuta alla Montefibre di Porto Marghera, alla quale hanno partecipato i lavoratori dell'intero settore chimico, assieme ai sindacati e alle forze politiche. Analoga assemblea si è tenuta anche all'Abital (Montedison) di Verona. In provincia di Vicenza, il centro tessile più importante del Veneto, i lavoratori degli stabilimenti Lanerossi si sono riuniti, all'inizio o prima dei turni: argomento la cassa integrazione che dura ormai da mesi e la piattaforma aziendale presentata ancora prima di Natale, con la quale i lavoratori pongono all'azienda di stato richieste riguardanti l'occupazione, investimenti, aumenti salariali e servizi sociali. Alle assemblee era presente il segretario nazionale dei chimici Sclavi. I lavoratori della Marzotto hanno tenuto assemblee nel corso degli scioperi articolati per reparto.

A Rovigo, un convegno zonale dei dipendenti delle piccole aziende artigianali dell'abbigliamento si è tenuto a Contarina, alla presenza delle forze politiche della provincia. Oltre alla applicazione integrale del contratto che viene sistematicamente violato, e alla particolare situazione occupazionale, i lavoratori di questa azienda hanno posto con forza la rivendicazione del salario garantito (per queste aziende non funziona la cassa integrazione guadagni).

Aperto il convegno su ricerca e agricoltura

Hanno avuto inizio ieri ad Ariccia i lavori del convegno nazionale sulla ricerca e l'agricoltura promosso dalla CGIL. La riunione è stata aperta dal segretario confederale Arvedo Forni, il quale ha sottolineato in particolare l'importanza e l'interesse dell'iniziativa in relazione all'impegno sindacale per una nuova ricerca scientifica ed applicata al servizio di una politica agricola di rinnovamento delle strutture e di aumento della produzione in collegamento con l'industria e col mercato.

La relazione è stata presentata da Giuseppe Picciorro, del sindacato ricerca della CGIL.

Sono presenti delegati di tutte le province e rappresentanti dei sindacati braccianti, mezzadri, ricercatori, alimentaristi, chimici, scuola e statali (istituti di sperimentazione agraria).

Seguono il convegno delegazioni dell'Alleanza dei contadini, della Lega delle cooperative e rappresentanti di vari istituti di studio.

Per il PCI è presente il compagno Giovanni Berlinguer (intervenuto già nella mattinata di ieri) e per il PSI il compagno Ferrari.

I lavori dell'«attivo» si concluderanno nel pomeriggio di oggi.

Nuova fase di incontri iniziata a Torino

Trattative ancora incerte sulle prospettive Fiat

Aperta una vertenza regionale sulle aziende collegate — Il monopolio dell'auto ha ripresentato solo vecchie iniziative — Confermato il prossimo aumento dei listini

Dalla nostra redazione

TORINO, 1.

Trattative incerte sulle prospettive alla Fiat per quanto riguarda i termini della riduzione produttiva e scelte alternative a quelle dell'auto.

Alle 20,30 di stasera è iniziata una riunione ristretta tra i segretari nazionali e provinciali della FLM e i dirigenti della FIAT (al momento di andare in macchina l'incontro non si era ancora concluso). I punti in discussione riguardano la giornata di cassa integrazione, che dovrebbe interessare fino a 70 mila operai, e le ripercussioni sulle aziende dell'«indotto», le piccole e medie aziende fornitrici. I sindacati puntano a non superare un giorno alla settimana di cassa integrazione almeno per il mese di febbraio, per evitare che, in seguito ad un calo produttivo troppo rapido, si possano avere pesanti ripercussioni sull'«indotto» dove si temono massicci licenziamenti.

Intanto Cgil, Cisl e Uil del Piemonte hanno deciso l'apertura di una vertenza sulle piccole e medie aziende collegate al monopolio. Tra l'altro alla regione Piemonte viene richiesto un intervento presso le banche perché concedano credito subordinato al mantenimento della occupazione.

In mattinata il compagno Zavagnin aveva esposto e documentato il profondo dissenso della Fim dalle posizioni espresse dalla Fiat nei precedenti incontri. «Voi — ha detto i sindacalisti — chiedete alla gente che continua a credere nell'automobile, mentre chiedete ai lavoratori Fiat di lavorare un giorno sì tre nel 1975, forse nel 1976 e così via, e chiamate la collettività a pagare miliardi per salari in cassa integrazione, allo scopo di proseguire su una strada sbagliata o quanto meno molto discutibile».

La stessa Fiat riconosce che i tassi di saturazione delle auto stanno per essere raggiunti in Europa, ma non vuole sposare l'ipotesi da una politica produttiva di mezzi di trasporto basata sino ad oggi sull'automobile ad una politica che privilegi invece il trasporto pubblico, riafferma cioè la logica del vecchio meccanismo di sviluppo. Anche ammesso che tra alcuni anni la produzione di automobili possa tornare ai livelli del 1973, i danni gravissimi arrecati alla situazione occupazionale dal blocco delle assunzioni, dall'espulsione di manodopera, dai processi tecnologici di ristrutturazione, sarebbero di fatto irreversibili. A meno che — e si tratta di una richiesta del sindacato — la Fiat fissi un traguardo minimo di produzione automobilistica.

Ma il discorso centrale resta quello della diversificazione produttiva, sul quale la Fiat ha soltanto ripresentato iniziative che risalgono al vecchio passato, ha rimesso in discussione gli impegni occupazionali per il Mezzogiorno.

Per quel che riguarda la cassa integrazione nel settore dell'auto, la richiesta della Fiat (basata su dati ancora da riverificare) di venti giornate in due mesi è pesantissima e va «diluita» in un arco di tempo assai più lungo.

Nel pomeriggio il dott. Annibaldi ha risposto per la FIAT, ha respinto la richiesta di impegnarsi a ridendere un livello produttivo minimo di automobili, ha di fatto confermato l'intenzione della FIAT di aumentare prossimamente i listini delle auto («Non siamo un'azienda sovvenzionata — ha detto polemicamente — e dobbiamo allineare i ricavi ai costi. Non pensiamo che il prezzo influisca in modo vincolante sulla domanda di auto»), ha confermato che ci saranno «sfoltimenti» nei tempi di assunzione di nuova manodopera negli stabilimenti meridionali.

La FIAT ha anche detto di avere un migliaio di autobus «stoccati», ma non perché manchino gli acquirenti: perché invece le Regioni ed i Comuni che li hanno prenotati non hanno mezzi per pagarli. Un'altra notizia grave: la Lancia metterà già venerdì 24 gennaio a cassa integrazione 6 mila operai degli stabilimenti di Torino e Chivasso.

Intanto è stata aperta dalle segreterie regionali piemontesi CGIL-CISL-UIL con la unione industriali e la giunta regionale piemontese, una vertenza sull'«indotto» Fiat. Agli industriali si chiede di bloccare i licenziamenti nel settore per tutto il 1975 e di contrattare col sindacato in azienda programmi produttivi ed eventuali ricorsi alla cassa integrazione. Alla Fiat si chiede di rinunciare alle condizioni estremamente sfavorevoli per commesse e modalità di pagamento che essa impone alle aziende fornitrici. Alla regione Piemonte, oltre che un appoggio politico alle precedenti richieste, si chiede un intervento sulle banche perché concedano credito, subordinato al mantenimento della occupazione, alle aziende dell'«indotto» ed un intervento sul governo perché vari gli investimenti produttivi in settori diversificati.

Già stamane i sindacati si sono incontrati col presidente della giunta regionale avvocato Oberto, il quale ha espresso piena disponibilità ed ha fissato per il pomeriggio un incontro col presidente dell'unione industriale

Il rappresentante degli industriali ha dato all'avvocato Oberto una risposta sostanzialmente negativa: l'ingegner De Benedetti ha dichiarato che il problema delle riduzioni d'orario nell'indotto può essere affrontato coi due strumenti legislativi attualmente esistenti, la cassa integrazione ordinaria e quella «speciale», per quest'ultima attraverso la dichiarazione di crisi del settore automobilistico. Tuttavia il presidente dell'unione industriali ha espresso una disponibilità ad incontri informali coi sindacati

Michele Costa

Incontro sindacato Regioni sui trasporti

I rappresentanti delle Regioni e quelli della Federazione CGIL, CISL e UIL si sono incontrati a Roma per esaminare il problema del trasporto pubblico e la situazione dei dipendenti delle autolinee extraurbane in concessione ai privati. Dopo aver sottolineato che il problema investe la politica generale del governo, sindacati e Regioni, in un comunicato congiunto, hanno «espresso la comune volontà di operare per la completa riforma del settore e in particolare di procedere alla pubblicizzazione del servizio, alla definizione dei bacini di traffico, al riammodernamento delle strutture, al coordinamento tra servizio su gomma e su ferro».

Da parte delle Regioni, è stata manifestata l'intenzione «di avviare il riordinamento e la unificazione tariffaria nell'ambito della riforma del settore, in un rapporto costante con il sindacato». Infine, è stato concordato come indispensabile ed urgente il finanziamento dello stato per la realizzazione del piano nazionale di autobus

Le Regioni, inoltre, continueranno ad anticipare ai lavoratori delle autolinee di competenza regionale per il trattamento economico gli acconti fino al 28 febbraio, in attesa della decisione del governo, al quale sindacati e Regioni hanno chiesto un urgente incontro.

ROMA - Oggi sciopero e manifestazione dei lavoratori del turismo in difesa dell'occupazione

I piani speculativi dei grandi albergatori

Si dequalificano i servizi chiudendo i ristoranti e appaltando i lavori di manutenzione o le lavanderie — Meno di cento dipendenti per mille clienti — Giornata di lotta anche in solidarietà con gli occupanti del Continental — Verso il rinnovo contrattuale della categoria

A vederlo da fuori il vecchio edificio dell'hotel Continentali, a due passi dalla stazione Termini nel centro di Roma, così coperto di cartelli e di striscioni di lotta, fa uno strano effetto. Dentro nelle grandi sale e nella hall non ci sono più i turisti che lo hanno affollato per anni ma i 120 lavoratori, portieri, cameriere che hanno occupato l'albergo contro i licenziamenti e la chiusura decisi dalla «Beni Stabili», la grande società finanziaria legata al Vaticano che ne è appunto la proprietaria. Davanti allo ingresso, su un tavolinetto i volantini e un altoparlante per spiegare ai passanti i motivi di questa lotta che vede impegnati, da oltre quaranta giorni, assieme ai dipendenti del Continental i lavoratori degli altri alberghi della città.

Giorgio Sarra che lavora qui da moltissimi anni dice: *«Non siamo soli in questa lotta. Con l'occupazione realizzata tra mille difficoltà e sacrifici, sottoposti al ricatto e alle minacce del padrone, abbiamo portato avanti un lavoro di mobilitazione, una costante azione per allargare il fronte; fino allo sciopero e alla manifestazione dei lavoratori del settore turistico di Roma, che avrà luogo oggi»*

Il personale degli alberghi romani scenderà infatti per le strade della città — con un corteo che parte alle 10 da piazza S. Croce in Gerusalemme —per l'occupazione e la difesa di un settore tanto importante. Nel settore, che da sempre, si può dire, è una delle colonne portanti della fragile economia della capitale, è in atto in questi mesi, in concomitanza con l'apertura dell'anno santo una profonda trasformazione, che si traduce in un attacco all'occupazione e nella dequalificazione dei servizi offerti ai clienti.

I grandi proprietari, le società multinazionali che hanno in mano la fetta più consistente e redditizia della rete alberghiera romana, con una disponibilità di trentamila posti-letto su un totale di cinquantamila, stanno giocando la carta offerta dal giubileo in maniera spregiudicata. Si tenta di sfruttare al massimo, senza alcun criterio o prospettiva di ampio respiro, l'enorme affluenza di turisti italiani e stranieri richiamati a Roma dalla ricorrenza religiosa

Dice Marcella Chiesi della segreteria della Federazione provinciale del settore — *il padronato impone una manovra di drastici ridimensionamenti, e di "ristrutturazioni". I più noti alberghi del centro, dal Ritz al Quirinale, dal Bernini Bristol, al Forum hanno chiesto di poter chiudere alcuni dei servizi più importanti e qualificanti. Spariscono dagli hotel di prima categoria (dove per fare un esempio, una stanza costa 27 mila lire a notte, e un tramezzino 700 lire) le lavanderie, i ristoranti, e si appaltano a ditte esterne i lavori di manutenzione, o, addirittura, le pulizie e i servizi ai piani. Si cerca, insomma, di "risparmiare" tagliando il numero dei dipendenti».*

I nuovi alberghi che vanno sorgendo nei dintorni della città — quasi tutti appartenenti a grandi compagnie multinazionali come la Holiday Inn, la Middas o l'Hilton — presentano queste caratteristiche in modo ancor più accentuato. Grandi e modernissimi complessi che possono ospitare oltre mille turisti occuperanno al massimo un centinaio di dipendenti. Il rapporto tra personale e clienti, che fino a ieri era, in alberghi di categorie superiori, di uno a tre, diventa in questo modo di uno a dieci. Sono hotel che nascono con la prospettiva di una utilizzazione parziale, limitata al fine settimana o alla stagione estiva. Quindi personale ridotto all'osso per tutta la settimana e impiego di dipendenti non qualificati e saltuari (cioè meno «costosi», senza nessuna garanzia del lavoro o forza contrattuale) nei giorni «caldi» del sabato e della domenica quando arrivano le comitive di turisti.

La dequalificazione dei servizi si accompagna alla richiesta di un rincaro dei prezzi di oltre il 20%. Le organizzazioni degli albergatori, anche per voce del presidente Bettola — che è proprietario di una catena di hotel tra i più noti della città e che per primo ha avviato l'operazione ristrutturazione minacciando 15 licenziamenti al Nord Nuovo Roma — hanno tentato di giustificare la loro pretesa ricordando come i prezzi, ufficialmente, siano congelati da un anno. In realtà — sebbene questa situazione abbia pesato fortemente sul bilancio di tanti piccoli esercizi — i prezzi sono saliti, specie nei grandi hotel, in maniera molto sensibile. In particolare sono aumentate tutte quelle spese che vengono conteggiate a parte come l'aria condizionata il riscaldamento, il ristoro o i servizi di biancheria

«In sostanza quello che poteva diventare, per il turismo romano, l'anno del rilancio, dopo la grave crisi dell'estate scorsa, rischia di tramutarsi nell'ennesima "giostra" speculativa, dalla quale i gruppi finanziari escono più che rafforzati, mentre i piccoli alberghi, i dipendenti, i turisti stessi, ne pagano tutte le conseguenze. Elio Gatto, della segreteria della Federazione sindacale spiega nel dettaglio il gioco portato avanti dalle catene alberghiere: *«Sfruttare i 7 milioni di turisti* — dice — *che non possono mancare all'appuntamento con il giubileo, e che, in un modo o nell'altro devono dormire e mangiare, offrendo i peggiori servizi al maggior prezzo possibile».*

Ma l'attacco padronale ha anche un altro obiettivo: quello di intimidire i lavoratori nel momento in cui essi si apprestano alla battaglia il rinnovo del contratto di lavoro, che ha contenuti particolarmente qualificanti. *«Dall'unificazione contrattuale con i lavoratori dei pubblici esercizi* — spiega Aquilani dell'hotel Excelsior — *alla richiesta di una profonda riforma del turismo che deve essere inteso come bene sociale e non come fatto speculativo e di élite. Anche per questo attorno alla nostra lotta, non solo a Roma ma anche nelle altre città dove questo attacco si sta manifestando nelle sue forme drammatiche, con chiusure e licenziamenti in massa, dobbiamo raccogliere la solidarietà di tutti i lavoratori, dei cittadini».*

Roberto Roscani

Renault 6 - 850.
Chi ti dà così tanto spazio con la stessa cilindrata?

Quattro porte, ampio portellone posteriore, cinque posti comodi, portabagagli di eccezionale capacità, sedile posteriore articolabile in rapporto alle necessità di carico. Renault 6 è la berlina 850 più spaziosa d'Europa. Il motore è così sobrio che a 90 orari consuma 1 litro per 16 chilometri.

Renault 6 ti offre inoltre il dispositivo sicurezza bambini, il trattamento antiruggine, speciali sospensioni a 4 ruote indipendenti, la famosa trazione anteriore Renault e, a richiesta, il tetto apribile.

Renault 6. Anche con motore 1100 e freni a disco anteriori.

Renault è più competitiva. Anche nel prezzo.

RENAULT